

CALABRIA NOBILISSIMA

PERIODICO DI ARTE, STORIA E LETTERATURA

ANNO XIV - n. 39 - 40

1960

SILVIA ROTA GHIRAUDI

L'EMIGRAZIONE CALABRESE IN PIEMONTE

(1848-1860)

Il fallimento delle esperienze costituzionali del '48 fece emigrare dagli Stati ricaduti nel clima reazionario gli esponenti più rappresentativi del movimento liberale, i quali, per lo più, dopo vario peregrinare, cercarono rifugio negli Stati sardi. Calcolare, sia pure approssimativamente, gli esuli calabresi tra gli emigrati provenienti dal Regno delle Due Sicilie, che erano i più numerosi, risulta impossibile¹⁾. Indipendentemente dal numero, certamente gli esuli meridionali ebbero

¹⁾ Nell'indice nominativo degli emigrati esistente presso l'Archivio di Stato di Torino (che verrà in seguito indicato con AST) non è riprodotta la provenienza e nei documenti stessi, a volte, si trova solo l'indicazione di Napoli o Regno delle Due Sicilie. Il numero degli emigrati meridionali, che nel '49 superava il centinaio e nel '51 raggiungeva quasi il migliaio, andava sempre più aumentando e nel '57 sembrava aggirarsi sui 1500. Cfr. M. D'AVALLA, *Memorie di Mariano D'Avallà e del suo tempo (1808-1877)*, Roma, Bocca, 1886, pp. 209, 230; A. NERI, *Un aneddoto dell'esilio di Mariano D'Avallà*, « Rassegna storica del Risorgimento », III, 1898, pp. 259-260; M. MAZZOTTI, *La reazione borbonica nel Regno di Napoli (Episodi dal 1849 al 1860)*, Milano, Dante Alighieri, 1912, p. 322; N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, Bocca, 1932, p. 126; L. L. BARBERIS, *Dal moto di Milano del febbraio 1853 all'impresa di Napoli*, in: *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, vol. III, Modena, Soc. Tip. Ed. Mod., 1937, p. 525; F. BATTAGLIA, *Alcune notizie sul conte di Cavour e l'emigrazione meridionale a Torino*, in: *Studi storici in onore di G. Volpe*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1958, p. 7.

una loro fisionomia ben definita: essi portarono nel Piemonte un soffio di vita nuova, resero più agile, più acuta e più differenziata la lotta politica, rivelarono una difformità di opinioni e di intenti attraverso una stampa, per lo più periodica, che divenne lo specchio, sia pure entro i limiti propri di tali pubblicazioni, del multiforme e contingente andamento delle correnti politiche²⁾. Attraverso il movimento degli emigrati (che molto raramente rimasero tranquilli nel luogo di residenza prescelto) dagli Stati sardi alla Francia, all'Inghilterra e agli altri Stati italiani si propagarono e si differenziarono le loro opinioni politiche e, mediante il contributo delle loro discussioni, si presentò nella vera luce all'Europa la questione italiana e, in particolare, la questione del Regno borbonico. Gli esuli inoltre erano ricchi di esperienze rivoluzionarie, attraverso le quali le loro opinioni si erano affinate, le loro illusioni, di fronte alla complessità dell'azione insurrezionale, si erano temperate e le delusioni, subentrate alle speranze, li avevano costretti ad un ripiegamento e ad una revisione delle loro precedenti posizioni.

Molti degli emigrati calabresi, non solo avevano lottato in patria, partecipando ai vari moti succedutisi nel Regno di Napoli, ma avevano preso parte attiva nei governi democratici formati negli altri Stati italiani dopo l'esplosione del '48, specialmente a Venezia, a Roma e in Toscana. Oltre al generale Guglielmo Pepe³⁾, le cui vicende militari al servizio di Venezia sono note, combatterono a Venezia: il nipote del generale Pepe, Damiano Assanti⁴⁾, in qualità di tenente co-

²⁾ Cfr. D. GUARIATI, *Memorie d'emigrazione*, Milano, Treves, 1897, p. 92; A. COLOMBO, *Emigrati meridionali a Torino*, « Rassegna storica del Risorgimento », XVII, 1930, p. 257; N. ROSSELLI, *op. cit.*, pp. 126-127.

³⁾ Cfr. AST, *Emigrati*, I, 50; II, 61; G. PEPE, *Memorie*, Lugano, Tip. Svizzera italiana, 1847; F. CARRANO, *Della difesa di Venezia negli anni 1848-1849*, Genova, Moretti, 1850; F. CARRANO, *Vita di G. Pepe*, Torino, Ricciauti, 1857; G. DEL RE, *Il simulacro di Guglielmo Pepe inaugurato in Torino il giorno 7 maggio 1858*, Canto, Torino, Stamp. Un. Tip. Ed., 1858; L. CARPI, *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche*, Milano, Vallardi, vol. II, 1886, pp. 577-607; G. M. MONTE, *La difesa di Venezia nel 1848-49 e Guglielmo Pepe*, « Archivio storico della Calabria e della Lucania », II, 1932, pp. 309-403 e III, 1933, pp. 97, 259, 393.

⁴⁾ Nato a Catanzaro (1809-1894), seguì la carriera militare: deputato e senatore del Regno. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 3; II, 61, fasc. G. PEPE; I. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Terni, Tip. Ed. dell'In., 1893; M. ROSTI, *Dizionario del Risorgimento nazionale dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1931-1933, vol. II, p. 123.

lonello; Francesco Sprovieri⁵⁾; Vincenzo Adami⁶⁾, cappellano applicato al corpo di artiglieria; Carlo Putorti⁷⁾ e Francesco Materasso⁸⁾. Benedetto Musolino⁹⁾, con Luigi Miceli¹⁰⁾, Giovanni Andrea Romeo¹¹⁾ e Pietro Aristeo Romeo¹²⁾, entrarono a far parte del Comitato nazionale di liberazione, costituitosi in Roma per la convocazione di un'assemblea costituente italiana¹³⁾; presero parte attiva nella repubblica romana anche Domenico Mauro¹⁴⁾, Stefano Romeo¹⁵⁾, Basilio Mele¹⁶⁾, combattente nel corpo di Manara, Giovanni Nicotera¹⁷⁾ e

⁵⁾ Nato ad Acri (1826-1900), studiò lettere e filosofia: deputato e senatore del Regno. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 64; II, 77; I. SARTI, *op. cit.*, pp. 898-899; F. SPROVIERI, *Ricordi politici e militari*, Roma, Tip. Mantellate, 1894; P. CAMARDELLA, *I calabresi della spedizione dei Mille*, Ortona a Mare, Off. Graf., 1910, pp. 101-112; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, p. 336.

⁶⁾ Nato a Belmonte (1808-1877). Cfr. AST, *Emigrati*, I, I; II, 84, fasc. R. Vaccaro; M. ROSTI, *op. cit.*, II, p. 15.

⁷⁾ Di Reggio Calabria, domestico. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 54.

⁸⁾ Nato a Nicastro nel 1811, seguì la carriera militare. Cfr. M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 529.

⁹⁾ Nato a Pizzo (1809-1885), deputato al Parlamento napoletano: deputato e senatore del Regno. Cfr. T. SARTI, *op. cit.*, p. 692; G. PALADINO, *Benedetto Musolino. Luigi Settembrini e i « Figliuoli della Giovane Italia »*, « Rassegna storica del Risorgimento », X, 1923, pp. 831-874; M. ROSTI, *op. cit.*, III, pp. 670-671; R. CESSI, *Benedetto Musolino*, « Almanacco calabrese », 1956, pp. 107-119 e 1957, pp. 109-126.

¹⁰⁾ Nato a Longobardi (Cosenza) nel 1824, seguì gli studi legali: deputato e ministro: morì nel 1906. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 43; L. CARPI, *op. cit.*, III, pp. 458-471; T. SARTI, *op. cit.*, pp. 661-662; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 119-152; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 581.

¹¹⁾ Nato a S. Stefano di Aspromonte (1786-1862). Cfr. AST, *Emigrati*, I, 58; M. ROSTI, *op. cit.*, pp. 100-101; M. MENGHINI, *Romeo*, in: *Enciclopedia italiana*, XXX, p. 88.

¹²⁾ Nato a S. Stefano di Aspromonte (1817-1886), architetto: deputato al Parlamento nazionale. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 58; T. SARTI, *op. cit.*, p. 824; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, pp. 100-101.

¹³⁾ Cfr. P. ALIANTI, *La Calabria nel Risorgimento*, « Almanacco calabrese », 1955, p. 28.

¹⁴⁾ Nato a S. Demetrio Corone (1812-1873), letterato, deputato al Parlamento napoletano e poi al Parlamento nazionale. Cfr. AST, *Emigrati*, II, 52 e *Gabinetto Ministero Interni*, cart. 24, fasc. *Emigrazione*, lett. 22-9-1857; L. CARPI, *op. cit.*, I, pp. 376-381; T. SARTI, *op. cit.*, p. 643; S. GROPPA, *Gli italo-albanesi nelle lotte dell'indipendenza*, Bari, Lella e Casini, 1912, pp. 55-62; M. ROSTI, *op. cit.*, III, pp. 536-537.

¹⁵⁾ Nato a S. Stefano di Aspromonte (1819-1869), medico: deputato al Parlamento nazionale. Cfr. T. SARTI, *op. cit.*, p. 824; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, pp. 100-101.

¹⁶⁾ Nato a Pizzo circa l'anno 1824, farmacista. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 42.

¹⁷⁾ Nato a Sambiasi (1828-1894), nipote del Musolino, nobile e avvocato, deputato al Parlamento nazionale. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 46; L. CARPI, *op. cit.*, II, pp. 142-149;

Antonino Plutino¹⁸). In Toscana infine furono presenti, oltre a Raffaele Piria¹⁹) (professore di chimica all'Università di Pisa, nel 1848 lasciò la cattedra per unirsi agli studenti nella lotta contro gli austriaci), Casimiro De Lieto²⁰), eletto deputato a Firenze, P. A. Romeo, Stefano Romeo e Antonino Plutino.

Tra il '48 e il '51 giunsero in Piemonte, generalmente dopo aver sostato in varie altre località, molti emigrati calabresi: Luigi Caruso²¹), Giuseppe Del Re²²), Basilio Mele, Francesco Sprovieri, G. A. Romeo e il figlio Pietro Aristeo, Vincenzo Adami, Giovanni De Maria²³), Nicola Le Piane²⁴), Giovanni Nicotera, Pasquale Scura con il figlio Angelo²⁵), Gioacchino Ferro²⁶), Demetrio Salazar²⁷), Francesco An-

T. SARTI, *op. cit.*, p. 699; J. MARIO WHITE, *In memoria di Giovanni Nicotera*, Firenze, Barbera, 1894; M. ROST, *op. cit.*, III, pp. 694-702.

¹⁸) Nato a Reggio Calabria (1811-1872), nobile e avvocato; deputato al Parlamento napoletano e poi al Parlamento nazionale. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 53; II, 64; T. SARTI, *op. cit.*, pp. 773-774; G. OLIVIERI, *I Plutino nel Risorgimento nazionale. Genii biografici corrodati da documenti inediti*, Campobasso, G. Colitti, 1907; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 171-190; N. TRIPODI, *I fratelli Plutino nel Risorgimento italiano*, Messina, Soc. A. Ind. Graf. Merid., 1932; M. ROST, *op. cit.*, III, pp. 918-919.

¹⁹) Nato a Scilla (1813-1865), chimico, professore all'Università di Pisa e poi all'Università di Torino; senatore del Regno. Cfr. T. SARTI, *op. cit.*, p. 767; M. ROST, *op. cit.*, III, p. 908.

²⁰) Nato a Rocella Jonica (1803-1874), giornalista. Cfr. MORABINO DE STEFANO, *La famiglia De Lieto nel Risorgimento nazionale*, « Rassegna storica del Risorgimento », XXV, 1938, pp. 323-374.

²¹) Nato a Altilia (1811-1881), medico. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 15; II, 18.

²²) In un fascicolo esistente presso l'AST, *Ministero Interni, Divisione seconda. Emigrati che vennero nello Stato dall'anno 1848 al 1857*, G. Del Re è indicato come nativo di Reggio Calabria (1809 circa - 1865), scrittore; deputato al Parlamento napoletano e poi al Parlamento nazionale. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 23; II, 27; T. SARTI, *op. cit.*, p. 371; M. ROST, *op. cit.*, II, p. 898.

²³) Nato a Reggio Calabria, illetterato. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 23 e I, 2. fasc. F. Anghera.

²⁴) Nato a Cosenza (1818-1900). Cfr. AST, *Emigrati*, I, 2. fasc. F. Anghera; M. ROST, *op. cit.*, III, p. 373.

²⁵) Nato a Vaccarizzo Albanese (1792-1868) di nobile famiglia, giudice, rimpatriato nel '56 e rimane in domicilio coatto. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 62; II, 74; S. GROPPA, *op. cit.*, pp. 47-50; M. ROST, *op. cit.*, IV, p. 249.

²⁶) Nato a Reggio Calabria, medico. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 26 e II, 74. fasc. P. Scura.

²⁷) Nato a Reggio Calabria (1823-1882), pittore. Cfr. AST, *Emigrati*, II, 74. fasc. P. Scura; M. ROST, *op. cit.*, IV, pp. 171-172.

gherà²⁸), Benedetto Musolino, Carlo Putorti e Fortunato Vallotto²⁹). Dopo il colpo di Stato di Napoleone, si rifugiarono negli Stati sardi alcuni emigrati in Francia. Antonio Greco³⁰), il quale si trovava a Marsiglia, pare per concertare con altri esuli un'insurrezione nel napoletano, passò in Svizzera e di là a Torino, dove giunse il 7 settembre 1852. Anche l'Angherà, che già si trovava a Torino, e Raffaele Carbonari³¹), dimorante a Genova, i quali si erano recati nel '51 a Malta e poi a Marsiglia, rientrarono a Torino nel 1852; così pure Francesco Sprovieri e Demetrio Salazar da Parigi ripartirono in Svizzera e raggiunsero poi nuovamente gli Stati sardi. Damiano Assanti, accusato di propaganda mazziniana, fu espulso dalla Francia e conseguendo il 21 maggio 1852 ai carabinieri dello Stato sardo sul ponte Varo; giunto a Nizza fu rilasciato in libertà³²). Anche i fratelli Plutino nel '52 dovettero abbandonare Marsiglia, dove Agostino³³) aveva la sede dei suoi affari commerciali, e stabilirsi negli Stati sardi: Agostino si sistemò a Torino e Antonino a Genova. Pietro Aristeo Romeo subì un arresto a Parigi sotto l'accusa di congiura antinapoleonica: era stata trovata una lettera nella quale il padre, G. A. Romeo, augurava ai francesi di vedere qualche mattina Napoleone III « alla lanterna »; per intervento del generale Pepe, dopo due mesi di carcere, riebbe la libertà e, lasciata Parigi, fu a Torino e poco dopo si sistemò a Genova³⁴). Tra il '53 e il '58 giunsero a Torino ancora altri esuli: il generale Guglielmo Pepe, Domenico Mauro, Diomede Marvasi³⁵),

²⁸) Nato a Potenzioni di Briatico (1820-1879), militare. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 2; II, 2; M. ROST, *op. cit.*, II, pp. 75-76.

²⁹) Nato a Pizzo, farmacista. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 70.

³⁰) Nato a Catanzaro nel 1815, ecclesiastico, deputato al Parlamento nazionale. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 33; T. SARTI, *op. cit.*, pp. 535-536.

³¹) Nato a Catanzaro (1812-1881), architetto. Cfr. AST, *Emigrati*, II, 18; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 89-91; M. ROST, *op. cit.*, II, p. 546.

³²) Cfr. AST, *Emigrati*, I, 3 e II, 61, fasc. G. Pepe.

³³) Nato a Reggio Calabria (1810-1885), imprenditore commerciale. Cfr. AST, *Emigrati*, I, 53; G. OLIVIERI, *op. cit.*; N. TRIPODI, *op. cit.*

³⁴) Cfr. V. VISALLI, *I calabresi nel Risorgimento italiano*, Torino, Tarizzo e Figlio, s.d., vol. II, p. 211.

³⁵) Nato a Citanova (1827-1875), avvocato. Eletto deputato al Parlamento nazionale, ma annullata l'elezione per incompatibilità con la sua professione di magistrato, fu nominato Senatore. Cfr. D. MARVASI, *Scritti*, Napoli, G. De Angelis, 1876; T. SARTI, *op. cit.*, p. 633; R. MARVASI, *Diomede Marvasi nella vita e nell'ideale*, Palmi, Genovese, 1924; M. ROST, *op. cit.*, III, pp. 513-514; R. MOSCATI, *Lettere di S. Spaventa a D. Marvasi*, « Archivio storico della Calabria e Lucania », III, 1933, pp. 365-392;

Giovanni Nesci ³⁶), Giuseppe Pace ³⁷), Raffaele Piria e Diego Tajani ³⁸). La seconda guerra d'indipendenza infine richiamò in Torino molti esuli calabresi residenti a Londra (graziati dal governo borbonico nel '58 e imbarcati per l'America, erano riusciti a convincere il comandante a sbarcarli in Irlanda): Francesco Bellantonio ³⁹), Ferdinando Bianchi ⁴⁰), Michelangelo Calafiore ⁴¹), Domenico Damis ⁴²), Carlo De Angelis ⁴³), Stanislao Lamenza ⁴⁴), Raffaele Mauro ⁴⁵), Rocco Morgante ⁴⁶), Raffaele Piccoli ⁴⁷), Luigi Praino ⁴⁸), Raffaele Travia ⁴⁹), Giuseppe Tripepi ⁵⁰). Sempre nel '59, richiamati dalla dichiarazione di guerra, giunsero da Corfù Alessandro Toja ⁵¹) e Gregorio Nicolazzo ⁵²). Furono in Torino, ma non si sa quando giunsero né quanto vi rimasero. an-

M. VINCIGUERRA, *Lettere di D. Marassi a S. Sparentia*, ibid., VIII, 1938, pp. 237-320; B. BARILLARI, *Diomede Marassi*, « Almanacco calabrese », 1955, pp. 115-122.

³⁶) Nato a Reggio Calabria nel 1806 circa, possidente. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 46.

³⁷) Nato a Castrovillari (1826-1866), di nobile famiglia, possidente; deputato al Parlamento nazionale. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 48; T. SARTI, *op. cit.*, p. 712; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 753.

³⁸) Nato a Cutro nel 1827, avvocato e magistrato subalpino; deputato al Parlamento nazionale, senatore e ministro. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 66; II, 79; T. SARTI, *op. cit.*, pp. 905-906; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, pp. 375-376.

³⁹) Nato a Reggio Calabria (1822-1900), fornaio. Cfr. *Ast. Emigrati*, II, fasc. R. Crispini; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 199-204.

⁴⁰) Nato a Cosenza (1797-1866), ecclesiastico. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 147-154.

⁴¹) Nato a Fiumara (1809-1861), medico. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 191-194.

⁴²) Nato a Lungro (1824-1904), avvocato, deputato al Parlamento nazionale. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 155-162; M. ROSTI, *op. cit.*, II, p. 821.

⁴³) Nato a Castellabate (1813-1899). Cfr. M. ROSTI, *op. cit.*, II, pp. 846-847.

⁴⁴) Nato a Saracena (1813-1860), avvocato. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 163-166; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 332.

⁴⁵) Nato a S. Demetrio Corone (1814-1892). Cfr. *Ast. Emigrati*, II, 52; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 143-146; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 537.

⁴⁶) Nato a Fiumara (1805-1894), farmacista. Cfr. *Ast. Emigrati*, II, 56; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 195-197; M. ROSTI, *op. cit.*, III, pp. 649-650.

⁴⁷) Nato a Castagna (1819-1880), ecclesiastico. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 79-88; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 874.

⁴⁸) Nato a Cassano (n. 1868), avvocato. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 136-137.

⁴⁹) Nato a Reggio Calabria nel 1810, commerciante. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 69; II, fasc. S. Faucitano.

⁵⁰) Nato a Reggio Calabria nel 1792, avvocato. Cfr. M. ROSTI, *op. cit.*, IV, p. 479.

⁵¹) Nato a Gizzeria (1822-1866), telegrafista. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 93-96; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, p. 442.

⁵²) Nato a Platania (1828-1864). Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 97-98; M. ROSTI, *op. cit.*, p. 692.

che Alberto De Nobili ⁵³), Francesco Materasso, Alfio Merlino ⁵⁴) e Angelo Oddo ⁵⁵). Rimasero invece pressoché costantemente in Genova Casimiro De Lieto, Ippolito De Riso ⁵⁶), Luigi Miceli, Carlo Miletta ⁵⁷), Tommaso Ortale ⁵⁸), Vincenzo Sprovieri ⁵⁹), Francesco Stocco ⁶⁰) e Pietro Aristeo Romeo.

La maggior parte degli emigrati calabresi apparteneva alla borghesia benestante e colta; non mancavano però i rappresentanti della nobiltà e del popolo minuto. La professione che più di frequente ricorre nei documenti è quella di avvocato; seguono per importanza numerica possidenti, militari, medici, farmacisti, ingegneri, scrittori, ecclesiastici, domestici, fornai, un telegrafista e un pittore. Molti degli emigrati vissero in esilio con mezzi propri, altri trovarono occupazione ed altri ricevettero sussidi dal Comitato di soccorso. Come è noto, si istituì in Torino, per iniziativa degli emigrati agiati e col motto « Virtus repulsae nescia sordidae », una società avente finalità di soccorso, ma fu ben presto sostituita da un organismo governativo diretto dall'abate Carlo Cameroni, il Comitato centrale dell'emigrazione italiana ⁶¹). Contemporaneamente, per opera del calabrese G. A. Romeo,

⁵³) Nato a Corfù da nobile famiglia calabrese (1837-1865). Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 73-78; M. ROSTI, *op. cit.*, p. 912.

⁵⁴) Nato a Reggio Calabria (1818-1882), di modesta famiglia. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 205-208.

⁵⁵) Nato a Reggio Calabria (1826-1897), dentista. Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 209-210; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 722.

⁵⁶) Nato a Catanzaro nel 1827 circa da nobile famiglia, possidente, deputato al Parlamento nazionale. Cfr. *Ast. Emigrati*, II, 28; T. SARTI, *op. cit.*, p. 384.

⁵⁷) Nato a Grimaldi, avvocato, eletto al Parlamento rifiutò il mandato. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 43; M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 589.

⁵⁸) Nato a Rogliano (1802-1854), avvocato. Cfr. M. ROSTI, *op. cit.*, III, p. 747.

⁵⁹) Nato ad Acri (1823-1895), avvocato; deputato al Parlamento nazionale e senatore. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 64; II, 77; T. SARTI, *op. cit.*, p. 899; P. CAMARDELLA, *op. cit.*, pp. 113-117; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, p. 336.

⁶⁰) Nato a Decollatura (1806-1880), di nobile famiglia; deputato al Parlamento nazionale. Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 1, fasc. S. Altonare; F. FIORENTINO, *Elogio funebre del generale Francesco Stocco*, Napoli, V. Morano, 1881; T. SARTI, *op. cit.*, p. 900; M. ROSTI, *op. cit.*, IV, pp. 352-353.

⁶¹) Cfr. M. MAZZIOTTI, *op. cit.*, p. 313; A. COLONBO, *op. cit.*, pp. 259-260; C. ARRICONTI, *Diarmatita vicenda dell'abate Cameroni di fronte a un libello contro Manin e al suo autore avv. Soley*, « Rassegna storica del Risorgimento », XLI, 1954, pp. 243-257; F. POCCHI, *Dall'annistia di Pio IX all'armistizio di Salasco*, in: *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857* cit., vol. I, pp. 177-182; F. BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 7.

sorte la Società di emigrazione delle Due Sicilie, la quale, fondendosi poi nel 1851 con gruppi di emigrati di altre regioni italiane, divenne la Società dell'emigrazione italiana, che, mediante sottoscrizione di azioni, doveva consentire di aumentare gli insufficienti soccorsi del Comitato centrale. Sembrò però che tale società avesse anche finalità politiche e svolgesse propaganda mazziniana ed evangelica, onde il Cameroni esercitava sulla stessa una sorveglianza indiretta⁶²). Si progettò anche la fondazione di un ufficio industriale che avrebbe dovuto fornire occupazione e retribuzione a molti emigrati e a questo scopo si sarebbero dovuti devolvere anche i proventi della vendita dell'opera in due volumi *Panteon dei martiri della libertà*, alla quale diede notevole impulso Giuseppe Del Re. Il Comitato centrale dell'emigrazione, di cui era anima l'abate Cameroni, si proponeva, in seguito all'indirizzo politico promosso dal D'Azeglio, da una parte di convogliare l'emigrazione in Torino, onde poterne sorvegliare i massimi rappresentanti e indirizzarli verso la politica piemontese, e dall'altra di allontanare e circoscrivere e soprattutto non alimentare i rivoluzionari repubblicani e, in particolare, i mazziniani. Per la selezione dei meritevoli di soccorso il Cameroni si avvaleva delle informazioni fornite dai rappresentanti più insigni dell'emigrazione e, per quanto riguarda gli esuli meridionali, di frequente si rivolgeva al Mancini, a G. A. Romeo, al Mauro e al Carbonari⁶³). G. A. Romeo doveva essere, più di quanto ufficialmente dovesse apparire, l'organizzatore degli emigrati meridionali e in particolare calabresi, in favore dei quali cercava di ottenere dal Cameroni il maggior numero possibile di sussidi. Per questo suo insistente intervento il Cameroni spesso si spazientì, sfogandosi in lettere non molto tenere verso di lui: « Come avrò confidenza in quest'uomo che tende sempre inganni... Si creano in società per imporsi al governo... deve pur sempre parlare di Casa Savoia, di Piemonte, di riconoscenza e con parole e forme tali che nessuno crede perché al sommo affettate... dietro di lui nomi infuocati, senza credenze politiche, usciti dalle sette meridionali e da coloro che da anni fanno il mestiere dell'emigrato... ». E altrove: « ... ma purtroppo il Re-

⁶²) Cfr. Ast. *Gabinetto Ministero Interni*, cart. 20 (nel fasc. *Emigrazione* si trova una circolare diretta ai deputati del Parlamento subalpino con lo Statuto della Società) e cart. 8, fasc. *Emigrazione*, lett. 5-2-1853; A. COLONBO, *op. cit.*, p. 260.

⁶³) Cfr. Ast. *Emigrati*, I. 2, fasc. F. ANGERÀ; 3, fasc. G. ARACCI; 28, fasc. G. De Maria; 26, fasc. G. FERRO; 42, fasc. B. MELE; 46, fasc. G. NICOTERA; 62, fasc. P. SCURA; 64, fasc. F. SPROVICI.

gno di Napoli fornisce ne' suoi distinti e non bisognosi emigrati una coorte di insistenti patroni per i loro compaesani che si è tentato di credere di voler crearsi un patronato e formarsi una clientela piuttosto che far valere i titoli che reali accompagnino una sventura rispettabile »⁶⁴). Tra i calabresi sussidiati dal Comitato risultano, oltre a G. A. Romeo, al figlio P. Aristeo e al Caruso, segretario del Romeo, l'Angherà, il De Maria, il Ferro, presentati dallo stesso Romeo; Mele, Nicotera e Scura, presentati dal Mancini; il Travia e l'Adami, quest'ultimo sussidiato come ex ufficiale veneto; al Miceli e al Vallotto fu elargita una somma « una tantum », mentre il sussidio fu rifiutato al Morgante. A proposito degli aiuti prestati agli emigrati, non va dimenticata l'opera svolta dai fratelli Plutino, in particolare da Agostino, i quali, non solo destinarono all'emigrazione gran parte dei proventi della loro attività commerciale, svolta prima in Francia e poi a Torino, ma ospitarono e soccorsero personalmente a Marsiglia Antonio Greco e a Torino il Travia con la moglie⁶⁵). I non sussidiati e coloro che non avevano mezzi propri di vita, vissero dedicandosi a svariate e per lo più saltuarie occupazioni. L'Adami, oltre il breve periodo trascorso quale assistente presso la filanda dei Plutino a Orbasano, fece il commesso librario per la Tipografia Fontana e nel '55 si occupò del reclutamento di soldati per la legione anglo-italiana, occupazione quest'ultima alla quale si dedicò anche il Pace. Il Carbonari riuscì a impiegarsi nel '53 presso la linea ferrata Vercelli-S. Germano e anche il Nicotera, che fece il copista presso lo studio del Mancini e nel '54 fu al servizio dell'Ing. Giordani, nel '56 inoltrò domanda per ottenere un impiego nella costruzione della nuova strada ferrata Alessandria-Stradella; il Marvasi lavorò con lo Scialoia al *Commentario* del codice di procedura civile sardo sino a che non fu abilitato all'esercizio forense nel 1856; l'Oddo visse in Torino esercitando la professione di dentista e il Mauro con i frutti del proprio lavoro di scrittore; Pasquale Scura infine fece il tipografo e il figlio Angelo si occupò nei telegrafi a Genova⁶⁶).

Le occupazioni degli emigrati erano saltuarie e svariate, e per la difficoltà di trovare una sistemazione definitiva, e soprattutto perché

⁶⁴) Cfr. Ast. *Gabinetto Ministero Interni*, cart. 4, fasc. *Emigrazione*, lett. 25-11-1850; *Emigrati*, I. 37, fasc. G. Madia, lett. 16-1-54.

⁶⁵) Cfr. N. TRUPONI, *op. cit.*, pp. 70-94; Ast. *Emigrati*, II. I, fasc. V. Adami; I, 69, fasc. G. Travia.

⁶⁶) Cfr. le note precedenti relative ai singoli emigrati.

un lavoro costante e tranquillo avrebbe ostacolato la loro attività co-
spirativa; perché risulta evidente dai loro continui spostamenti da Ge-
nova a Torino e viceversa che gli esuli erano in rapporto tra loro
per cercare di organizzare armonicamente la loro azione in ordine alla
soluzione del problema del Regno borbonico. Si suole distinguere
l'emigrazione negli Stati sardi in due correnti fondamentali: la mo-
derata dimorante a Torino e provincia e la democratica dimorante a
Genova. Genova era, per varie ragioni note, l'ambiente più adatto al-
le cospirazioni rivoluzionarie e gli emigrati, che, come già si è rile-
vato, non avevano dimora fissa, viaggiavano continuamente tra Torino
e Genova non certo per i motivi denunciati (salute, diporto, affari),
ma per mantenere i collegamenti. Quindi la suddetta distinzione, se
riferita alle persone degli emigrati, e in particolare dei calabresi, ri-
sulta, almeno in parte, infondata. Il Ministero degli Interni sardo in-
fatti diffidava degli esuli inoccupati e di quelli che viaggiavano trop-
po di frequente. In una nota del 27 dicembre 1854, tra gli emigrati
sospetti, sui quali si doveva esercitare una attenta vigilanza, è indicato
il Nicotera, « uomo esaltato che viaggiò sovente Genova, Nizza e To-
rino », oltre a De Maria, al Vallotto e a un certo Federico Jacarino
di Reggio Calabria, elementi sempre « in giro per le provincie », che
di tanto in tanto comparivano e scomparivano.

Risulta particolarmente sorvegliato quale agente mazziniano e per-
sona molto pericoloso Damiano Assanti, del quale nel '51 il Ministero
degli Affari Esteri trasmise a quello degli Interni i connotati perso-
nali per la vigilanza⁶⁷⁾; anche Vincenzo Sprovieri, ammesso a soggior-
nare a Genova nel '57, fu sorvegliato « per vedere se non cerchi per
avventura di infrangere la promessa da lui fatta di non cercare di
abusare dell'ospitalità che gli viene concessa »⁶⁸⁾. Il Mileti subì un
arresto in Genova nel 1858⁶⁹⁾, mentre il Nicotera, i tre Romeo, lo
Stocco, il Miceli, il Mauro e il Greco riceverono un ordine di espul-
sione⁷⁰⁾. Neppure il generale Pepe, nonostante il grande prestigio di
cui godeva e, in un certo senso, appunto a causa di questo, fu esente
da sospetti. Già dal marzo '52 da Torino si scriveva all'Intendente
generale di Nizza affinché si procurasse « di vederlo e fargli intendere
nel più cortese dei modi che il governo del re riponeva in lui ogni

⁶⁷⁾ Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 3, fasc. D. Assanti e II, 61, fasc. C. Pepe.

⁶⁸⁾ Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 64, fasc. V. Sprovieri.

⁶⁹⁾ Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 43.

⁷⁰⁾ Cfr. M. Mazzotti. *op. cit.*, p. 316.

fiducia per essere persuaso che la celebrità del suo nome, « né il suo
contegno nello Stato non saranno per generarli disturbi di specie al-
cuna e massimamente poi sotto il rapporto politico ». Invece il 1° mag-
gio 1852 il Corpo dei carabinieri trasmetteva al Ministero degli In-
terni la notizia politica, secondo la quale il 24 aprile il generale Pepe,
giunto a Nizza, aveva riunito una ventina di emigrati colà residenti,
presente lo Zanetti, cognato di Manin, allo scopo (secondo le voci cor-
se in proposito) di organizzare un tentativo insurrezionale in Sicilia;
si attendeva inoltre l'arrivo di Mazzini⁷¹⁾.

Sebbene per lo più repubblicani unitari, i liberali calabresi non
aderirono alla dottrina mazziniana in patria prima del '48, e per la
scarsa diffusione della stessa e per la difficoltà di assimilare una dot-
trina troppo astratta e lontana dai presupposti sociali del Mezzogiorno.
Soltanto in seguito alcuni di essi, soprattutto quelli che durante l'esilio
furono all'estero e quindi più a contatto con il Mazzini stesso ed i suoi
affiliati, sembrarono, se non seguire, almeno comprendere le premesse
mazziniane⁷²⁾. Di ispirazione mazziniana sembra l'affermazione del De
Lieto sulla necessità di convogliare l'azione rivoluzionaria ad uno
scopo puramente politico, tralasciando i problemi sociali come prema-
turi e suscettibili di nuocere alla causa dell'indipendenza; nel novem-
bre '48, scrivendo al Castellani e riferendosi allo Sterlini, dice: « dev'es-
ser cieco per non vedere che con quella risoluzione s'è scavata una
fossa che l'ingoiere! La questione del lavoro al popolo è una que-
stione sociale. A dirne poco è fuor di tempo. Il nostro bisogno è la
costituzione politica da cui cola la questione sociale. Lo stesso errore
produsse la rovina de' più preminenti repubblicani francesi sicché, ve-
nuti impopolari i più caldi amici del principio democratico, la Fran-
cia cadde nelle mani di speculatori che han manomesso i destini del
proprio paese e portato un colpo vitale alle speranze di tutte le altre
nazioni d'Europa »⁷³⁾. Il Mauro sembra aver compreso che, al di fuori

⁷¹⁾ Cfr. *Ast. Emigrati*, II, 61.

⁷²⁾ Seguirono la dottrina mazziniana, oltre all'Assanti, C. De Lieto, D. Mauro, D. Salazar, G. Nicotera, G. Falcone (come è noto, giunse a Genova dopo l'attentato di A. Milano), L. Caruso e G. Del Re (il quale « piacque un tempo ai moderati, poi ai settari, poi ripassò nella prima bandiera, poi la disertò ancora. Non si saprebbe ben definire qual uomo sia: i suoi connazionali, non che altri, lo sanno. In questo momento so che predica il verbo mazziniano, ma non mi stupirebbe che lo condannasse domani ». Cfr. *Ast. Emigrati*, I, 23, lett. 16-2-1853).

⁷³⁾ Cfr. *La repubblica veneta nel 1848-49*, vol. III. *Documenti diplomatici*, Padova, Cedam, 1954, p. 459.

del terreno dell'azione, sul quale anche aspirazioni diverse potevano trovare un punto d'accordo, sul piano teorico l'idealità mazziniana era fraintesa e il suo formulatore veniva ad assumere ogni giorno di più un ruolo anacronistico ⁷⁴).

Nei confronti degli emigrati calabresi, se si può constatare l'esistenza di una frammentarietà di aspirazioni e divergenze di pensiero riscontrabili in tutte le correnti liberali del Risorgimento ⁷⁵), non può però sfuggire ad una più approfondita analisi una certa radice comune di preparazione e di iniziazione nell'attività rivoluzionaria, radice comune destinata col succedersi degli avvenimenti ad essere sovrachiarata da nuove esigenze e da un più o meno intimamente travagliato spirito di compromesso tra aspirazione e realtà, ma che tuttavia è indicativa della particolare situazione storico-sociale delle regioni soggette al dominio borbonico. Questa radice comune può essere rappresentata dalle idealità di una organizzazione settaria cospirativa che ebbe larga diffusione in Calabria, la setta dei Figliuoli della Giovane Italia, fondata dopo il '31 dal Musolino, alla quale quasi tutti gli emigrati calabresi furono affiliati. All'insegna trinitaria dell'unità, libertà e indipendenza repubblicana si aggiungevano i valori sociali di giustizia ed uguaglianza. Sarebbe arrischiato, come dice il Cessi ⁷⁶), vedere nella concezione politica del Musolino istanze di carattere comunista; però in essa il problema politico non si disgiunge da quello sociale, anzi essi sono così connaturati da formare un unico contenuto. Il problema di un governo costituzionale non si presentava, e non si era mai presentato, nel Mezzogiorno se non in termini di miglioramento sociale;

⁷⁴) « Nessuno prima e meglio di lui ha denudato la libertà politica di tutte le forme che l'imprigionavano e la nascondevano e l'ha mostrato nel suo più puro e sublime concetto. Ma l'idea repubblicana sublime del Mazzini non era intesa dai giovani, i quali vedevano solo la libertà senza badare ai mezzi... Come il discepolo di Faust, i Mazzini! teneasi chiuso nel suo chimico laboratorio, creando l'*homunculus* repubblicano e ignorando ciò che avveniva nel mondo ». Cfr. D. MAURO, *Vittorio Emanuele e Mazzini*, Genova, Ponthenier, 1851, pp. 9 e 50.

⁷⁵) Cfr. C. MORANDI, *I partiti politici del Risorgimento*, in: *La sinistra al potere e altri saggi*, Firenze, Barbera, 1944; M. VINCIGUERRA, *I partiti italiani dal 1848 al 1955*, Roma, Centro Ed. dell'Osservatore, 1953; F. DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958; P. ALATRI, *Moderati e radicali nel 1860*, « Rivista storica del socialismo », II, 1959, pp. 61-82; G. BERTI, *Fonti ideologiche e orientamenti sociali della democrazia italiana*, « Società », XV, 1959, nn. 4 e 5, pp. 673-734 e 885-947; D. BERTONI JOVINE, *Introduzione a: I periodici popolari del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1959.

⁷⁶) Cfr. R. Cessi, *op. cit.*, p. 108.

lo stesso moto di rinnovamento culturale che si era manifestato nel secolo precedente affondava le sue radici nella struttura sociale del Paese, nel senso che l'esigenza di un nuovo assetto civile costituiva la leva con la quale si sollevavano tutti i problemi che gli eventi storici di volta in volta trapantavano nel Mezzogiorno, che di autonomo faceva prevalere sempre e soltanto questa istanza, mentre le altre aspirazioni risultavano suggestioni esterne che non potevano avere presa se non innestate in questo unico lievito veramente autoctono. Così le armate francesi nel Mezzogiorno lasciarono veramente una traccia perché trovarono un terreno dal quale le istanze egualitarie potevano trarre alimento. Il popolo napoletano, dice il Mauro ⁷⁷), « passava lento dalla vita materiale ed oscura alla vita intellettuale, ma il suo movimento intellettuale nasceva dalle intrinseche ed organiche sue condizioni, dal profondo bisogno di un ordinamento sociale. Questo principio rigeneratore è divenuto potentissimo dal cominciare di questo secolo, dopo la venuta dei Francesi... Un movimento veramente democratico si è ingenerato nei popoli di Napoli, ma la loro meta non è stata finora l'ordinamento dello Stato, ma la civiltà ». Questa indissolubilità sociale-politica, attraverso la quale sono visti i problemi dai liberali meridionali, sarà causa di molti contrasti e incomprensioni in un ambiente strutturalmente diverso come quello del Nord. Trovandosi a vivere in uno Stato monarchico costituzionale gli esuli calabresi a poco a poco vedranno delinearsi una frattura nella loro problematica. Fondamentalmente repubblicana ed anticlericale era l'esigenza dei liberali calabresi, perché le esperienze passate li avevano ammaestrati circa il comportamento della Casa regnante. La classe colta ed all'avanguardia che nel secolo precedente si era alleata al sovrano nella lotta contro i mali secolari del curialismo e del feudalesimo e nel sovrano aveva riposto ogni speranza di rinnovamento sociale-politico, sul finire del secolo aveva dovuto ricredersi sulle reali intenzioni del sovrano, che l'ondata rivoluzionaria sospingeva in posizioni ultra-reazionarie e su questa delusione doveva poggiare tutta l'attività futura della borghesia liberale. Ma l'esperienza di vita in un paese monarchico-costituzionale, se da una parte non poteva far scomparire lo scetticismo innato di questi esuli nei confronti di ogni monarchia, dall'altra, con lo svolgersi degli avvenimenti postquarantotteschi doveva lentamente portare alcuni di essi su un terreno di compro-

⁷⁷) Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 73.

nesso, di possibilismo tattico che, nelle intenzioni dei sostenitori della Casa sabauda, non doveva essere causa dell'abbandono della soluzione sociale, ma piuttosto un primo passo verso la stessa; il voler risolvere tutto immediatamente voleva dire nel pensiero di molti pregiudicare tutto e ricadere in una situazione peggiore della precedente; ma soprattutto non voleva dire che questi esuli si fossero convinti dell'importanza maggiore di una soluzione del problema politico rispetto a quello sociale, ma semplicemente che essi dovettero farsi convinti, a contatto con l'ambiente dei moderati e reazionari, che l'indipendenza e l'unità sarebbe stato il primo passo verso una soluzione veramente integrale del problema del Mezzogiorno. Perciò non mi sembra arbitrario affermare che gli esuli calabresi appartenevano tutti, senza eccezione, per ragioni di nascita e di formazione culturale⁷⁸⁾, alla corrente democratica, o radicale se si preferisce, più o meno estremista del movimento liberale e l'apparente moderatismo di alcuni non era altro che il risultato di un calcolo realistico; alcuni resistettero anche agli allettamenti di una rapida e sicura soluzione politica o vi si rassegnarono all'ultimo momento.

Non bisogna trascurare il fatto che, se l'ambiente degli Stati sardi poteva in parte attenuare le loro pregiudiziali antimonarchiche, d'altra parte il contatto e la maggiore conoscenza dei problemi politici e sociali d'oltr'Alpe doveva renderli più consapevoli della loro posizione teorica, che tendeva quindi a spostarsi da un piano di radicalismo giacobino ad un piano di socialismo più o meno meditato e compreso. Questi emigrati, a contatto con l'esperienza francese, compresero che il problema del Mezzogiorno veniva ad inserirsi in un generale movimento europeo, le cui premesse poggiavano su basi teoriche più precise e conseguenti. Fondatamente osserva il Rosselli⁷⁹⁾ che nel 1851 il socialismo in Piemonte era una corrente di pensiero ben conosciuta, la cui problematica si dibatteva quotidianamente sulla stampa periodica e non periodica. Un riflesso di questo problema nell'ambiente dell'emigrazione calabrese si trova nel volume citato del Mauro, *Vittorio Emanuele e Mazzini*, pubblicato a Genova nel 1851, in cui, insieme alla tesi dell'opportunità contingente di una adesione alla politica piemontese, l'autore dimostra di conoscere esattamente i termini dei pro-

blemi dibattuti, e in particolare il problema del socialismo: « E qui è manifesto che io intendo solo favellare di quel socialismo che assume le severe sembianze della scienza e che di concetto in concetto osa elevarsi all'idea prima e rigeneratrice della civil comunanza e consacrare il principio per esso trovato come unico vero ed assoluto; atteso che solo da questo socialismo che veste l'orgogliosa inflessibilità della scienza possono, come dommi, derivare quegli errori che minacciano la società presente, mentre l'altro socialismo che ha sembianza di una aspirazione generosa verso un miglioramento generale e di uno sforzo indefesso, ma timido e verecondo, a raggiungerlo, non è nuovo, ma antichissimo e innocentissimo »⁸⁰⁾. La posizione tipica dei democratici meridionali sembra del tutto superata e inquadrata nel più vasto problema europeo: « certo il socialismo è una dottrina positiva che combatte la sterile negazione di Rousseau e si surroga alle astrattezze della prima rivoluzione francese »⁸¹⁾. Nel libro del Mauro si trova anche la controprova dell'atteggiamento reazionario dei moderati, che vedevano i democratici repubblicani confluire di fatto nel movimento socialista: « E che cosa può essere una repubblica ai nostri tempi, se non questa nuova partizione dei beni della terra e questa nuova destinazione degli individui nella società? »⁸²⁾. Tuttavia l'idealità repubblicana potrà avere diffusione soltanto se coesisteranno due condizioni necessarie « che sono un bene ed un male della società, la miseria e l'industria, la miseria diffusa e l'industria organizzata, il proletariato e gli opifici »⁸³⁾. E il concetto di libertà come indipendenza dallo straniero è una conseguenza tattica della situazione del momento, perché « la libertà non si dirà più feudale, aristocratica, teocratica, costituzionale, ma si dirà dal suo nome, perché ella è vergine e sola e tutto ciò che le si accoppia, tranne il popolo, la contamina e la corrompe, tranne il popolo e la parola che lo esprime, repubblica e democrazia »⁸⁴⁾. La posizione realistica in cui finirono per confluire molti, appare quindi come una tappa, una soluzione intermedia in attesa della vera soluzione. Il Mauro dice di aver voluto dimostrare due cose: « la prima che il nostro risorgimento è caduto per mancanza di rivoluzione, la quale è mancata per difetto organico e antico in Italia

⁷⁸⁾ Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 173.

⁷⁹⁾ Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 164.

⁸⁰⁾ Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 278.

⁸¹⁾ Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 248.

⁸²⁾ Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 9.

⁷⁸⁾ Cfr. A. LA CAVA, *La rivolta calabrese del 1848*, « Archivio storico delle provincie napoletane », n.s., XXXI, 1947-49, pp. 539-543; P. ALAPRÉ, *La Calabria nel Risorgimento*, « Almanacco calabrese », 1955, pp. 17-32.

⁷⁹⁾ Cfr. N. ROSSELLI, *op. cit.*, pp. 148-174.

di un ordinamento nazionale monarchico e l'altra che nessuna rivoluzione capace di rialzare la patria possiamo nei tempi che corrono operare senza il concorso dei re», forse per colmare il vuoto che va dalla situazione contingente all'avvenire auspicato: « Vi è chi non vede nel presente che un deserto su l'estremo confine del quale sta il socialismo: il popolo è condannato a camminare per quelle sterili arene, senza orgoglio, senza speranze, senza missione, sino a che non giunga davanti all'idolo novello da cui avrà ciò che ora gli manca »⁸⁵).

La complessità delle componenti teoriche nel pensiero di questi emigrati chiarisce il loro incerto atteggiamento sul terreno dell'azione negli anni tra il '53 e il '57. Se la soluzione del problema del Regno borbonico (problema che essi avevano reso noto all'opinione pubblica europea con pubblicazioni che il governo piemontese aveva permesse, perché ritenute utili alla politica nazionale⁸⁶) verso la quale ormai era decisamente orientato) urgeva agli esuli, tuttavia essi lo avevano inserito nel più vasto problema nazionale. Anche la questione del murattismo, a ben considerare, sottolinea questo orientamento. Se i tentennamenti di alcuni emigrati calabresi sulla questione Murat⁸⁷ rivelano la grande incertezza di opinioni e di intenzioni tra il '52 e il '55, dimostrano altresì che, anche su un terreno di possibilismo realistico, essi superavano l'angusta visuale municipalistica. Comunque, a parte le personali, più o meno sincere adesioni⁸⁸, è certo che il movimento murattista preoccupò la corrente democratica più estremista, la quale nel '55 rese pubblica la sua avversione al murattismo con dichiarazioni personali di Mauro, Miceli, Ippolito De Riso, Mileti, Del Re, Nicotera, Francesco Sprovieri, Antonino Plutino, Nicola Le Piane⁸⁹); in patria si opposero alla propaganda murattista diffusa tra i

⁸⁵) Cfr. D. MAURO, *op. cit.*, p. 393 e Prefazione.

⁸⁶) Cfr. *Atti e documenti del processo di lesa maestà per gli avvenimenti del 15 maggio 1848 in Napoli con una consultazione di magistrati e pubblicisti italiani sopra le questioni legali e costituzionali della causa (Giudizio d'accusa)*, Torino, F. De Lorenzo, 1851; *Il Pantheon dei martiri della libertà italiana. Opera compilata da vari letterati pubblicata per cura di una società di emigrati italiani*, Torino, Fontana, 1852, 2 voll., 2^a ediz.

⁸⁷) Sul murattismo cfr. F. BARTOCCINI, *Il murattismo. Speranze, timori e contrasti nella lotta per l'unità italiana*, Milano, Giuffrè, 1959.

⁸⁸) Sembrarono aderire, sebbene con molte riserve e incertezze, G. A. Romeo, C. De Lieto, F. Stocco e un altro emigrato calabrese, Ferdinando De Angelis. Cfr. F. BARTOCCINI, *op. cit.*, pp. 63-69.

⁸⁹) Cfr. M. MAZZIOTTI, *op. cit.*, pp. 343-344; F. BARTOCCINI, *op. cit.*, p. 70.

condannati politici Ferdinando Bianchi e Michelangelo Calafiore⁹⁰). Nella generale incertezza e confusione di opinioni, in quegli anni si ebbero, come è noto, da parte di calabresi tentativi diretti a rompere gli indugi e a provocare un'insurrezione nel Sud; nel '54 si progettò uno sbarco in Calabria e a questo scopo si ebbe un accordo tra Romeo, Plutino, Mauro e Cavour⁹¹); nel '56, in occasione dello scioglimento della legione anglo-italiana, l'Angherà tentò di indurre i compagni a sbarcare in Sicilia per promuovervi un'insurrezione; anche il Musolino aveva pensato ad una simile utilizzazione della legione⁹²). Si pensò allora di unire tutte le forze per evitare iniziative individuali, destinate a morire prima di essere condotte a termine, e realizzare un'insurrezione capace di far finalmente esplodere il Napoletano mediante la cooperazione di tutti gli esuli del Regno delle Due Sicilie. In seno però al Centro politico costituitosi a tal fine in Torino tra il '55 e il '56 ben presto si determinò una rottura tra i democratici estremisti, avversi ad ogni compromesso con la Casa sabauda, e coloro che si erano convinti che l'unica possibilità di riuscita stava nell'accordo delle forze rivoluzionarie con il Re di Sardegna. Sono noti infine gli avvenimenti e le impazienze che portarono ad attuazione la spedizione di Sapri, nella quale ebbero gran parte i calabresi Nicotera e Falcone. La nuova delusione di Sapri, insieme all'indirizzo più deciso della politica piemontese, dovettero eliminare a favore di Vittorio Emanuele altre indecisioni. Non fu però adesione incondizionata nei confronti della politica del futuro Stato: « Ma se per conseguire la libertà abbiamo bisogno dell'indipendenza e dell'unità, non bisogna disconoscere che nell'amore per la libertà sta la forza e la fede del popolo »; quindi conseguita l'indipendenza e l'unità, l'Italia « potrà proclamare al mondo il regno della libertà e della giustizia »⁹³). Durante la guerra del '59 alcuni emigrati calabresi combatterono nell'esercito sardo: l'Angherà, il De Nobili, il Materasso, il Nicolazzo, Francesco Sprovieri e il Toja; l'Adami fu inviato dal La Farina nell'ambulanza delle truppe modenesi. Considerevole fu anche la partecipazione dei nostri esuli

⁹⁰) Cfr. P. CANARDELLA, *op. cit.*, pp. 149 e 193-194.

⁹¹) Cfr. A. OMODEO, *L'opera politica del conte di Carovour*, Firenze, La Nuova Italia, 1941, pp. 237-242.

⁹²) Cfr. N. ROSSELLI, *op. cit.*, p. 397.

⁹³) Cfr. A. GRECO, *Memorie e documenti da servire per la storia della guerra dell'indipendenza italiana del 1859*, Genova, Tip. Ist. Sordo-Muti, 1859, pp. 12-13.

alla spedizione dei Mille ⁶⁴) ed estremamente utile la collaborazione di alcuni di essi con il governo piemontese per convogliare l'opinione pubblica meridionale a favore della monarchia sabauda ⁶⁵).

Raggiunta l'unità, l'amarezza di taluni nel constatare che le precedenti speranze nel futuro Stato italiano erano state mal riposte e la considerazione da parte di altri che lo scetticismo degli anni passati trovava nel presente la sua più valida giustificazione fecero schierare quasi tutti i rappresentanti calabresi nel Parlamento nazionale, già emigrati in Piemonte nel decennio precedente, nell'ala sinistra più battagliera ⁶⁶). Ad eccezione dell'Assanti, del Damis, del Pace, dello Stocco e di Ippolito De Riso, che sembrano aver mantenuto un atteggiamento moderato, il Greco, il Miceli, il Musolino, il Nicotera, il Mauro, Stefano e P. A. Romeo, i fratelli Sprovieri, il Tajani continuano ad agitare in Parlamento i problemi dibattuti nel periodo precedente e le loro lotte parlamentari risultano quindi la logica e coerente continuazione di una problematica che negli anni '59-'60 soltanto per ragioni tattiche, e non del tutto, si era acquetata. I problemi, la cui soluzione era stata rimandata al periodo seguente l'unità, riprendono il campo e in queste discussioni affiora tutto il futuro sviluppo delle correnti politiche italiane, che trovano la loro radice più consapevole nel decennio precedente l'unità.

⁶⁴) Cfr. P. CAMARDELLA, *op. cit.* I ventun calabresi della spedizione dei Mille furono: F. Stocco, A. De Nobili, R. Piccoli, R. Carbonari, A. Teja, G. Nicolazzo, F. Sprovieri, V. Sprovieri, L. Miceli, D. Mauro, R. Mauro, F. Bianchi, D. Damis, S. Lamenza, L. Minnicelli, A. Flutino, M. Calafiore, R. Morgante, F. Bellantonio, A. Merlino, A. Oddo.

⁶⁵) Cfr. *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Caratteri di C. Caracciolo*, Bologna, Zanichelli, vol. II, 1949, pp. 215, 260; vol. III, 1952, pp. 98, 123, 287-288; vol. IV, 1954, pp. 147-148, 234-235; vol. V, 1954, pp. 512-513.

⁶⁶) Cfr. T. SARTI, *op. cit.*; G. SPROVIERI, *I calabresi nel Parlamento italiano*, « Abnacco calabrese », 1951, pp. 119-125.

SILVIA ROTA GHIBAUDI

L'EMIGRAZIONE CALABRESE IN PIEMONTE

(1848-1860)

Il fallimento delle esperienze costituzionali del '48 fece emigrare dagli Stati ricaduti nel clima reazionario gli esponenti più rappresentativi del movimento liberale, i quali, per lo più, dopo vario peregrinare, cercarono rifugio negli Stati sardi. Calcolare, sia pure approssimativamente, gli esuli calabresi tra gli emigrati provenienti dal Regno delle Due Sicilie, che erano i più numerosi, risulta impossibile¹⁾. Indipendentemente dal numero, certamente gli esuli meridionali ebbero

¹⁾ Nell'indice nominativo degli emigrati esistente presso l'Archivio di Stato di Torino (che verrà in seguito indicato con AST) non è riprodotta la provenienza e nei documenti stessi, a volte, si trova solo l'indicazione di Napoli o Regno delle Due Sicilie. Il numero degli emigrati meridionali, che nel '49 superava il centinaio e nel '51 raggiungeva quasi il migliaio, andava sempre più aumentando e nel '57 sembrava aggirarsi sui 1500. Cfr. M. D'AYALA, *Memorie di Mariano D'Ayala e del suo tempo (1808-1877)*, Roma, Bocca, 1886, pp. 209, 230; A. NERI, *Un aneddoto dell'esilio di Mariano D'Ayala*, « Rassegna storica del Risorgimento », III, 1898, pp. 259-260; M. MAZZIOTTI, *La reazione borbonica nel Regno di Napoli (Episodi dal 1849 al 1860)*, Milano, Dante Alighieri, 1912, p. 322; N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino, Bocca, 1932, p. 126; L. L. BARBERIS, *Dal moto di Milano del febbraio 1853 all'impresa di Sapri*, in: *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, vol. III, Modena, Soc. Tip. Ed. Mod., 1957, p. 525; F. BATTAGLIA, *Alcune notizie sul conte di Cavour e l'emigrazione meridionale a Torino*, in: *Studi storici in onore di G. Volpe*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1958, p. 7.